

ATE orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari
Questo numero è curato da Mario Costa

EDITORIALE

Siamo tutti sulla stessa barca, sotto l'incessante scandire del tempo!



biologica confacente e utile. Gli elementi e le combinazioni chimiche con sostanze e fondamenti stabili, la fisica con le sue leggi che sono costanti e non traggono in inganno. Einstein in una certa occasione ebbe a preferire questo giudizio: Dio è molto sottile ma non è maligno. Questo sta a indicare, che il nostro universo, nel pensiero divino, è guidato da leggi inderogabili e precise delle quali ci si può fidare e fare assegnamento. Nell'ambito delle leggi civili che guidano la

Il vascello terra, ossia in nostro globo, ci offre la possibilità di esistere materialmente con tutte le meraviglie, le bellezze, i disagi e le difficoltà che questo comporta. Nasce quindi in molti di noi l'interrogativo: Siamo arrivati qui per caso, oppure ci ha depresso un essere superiore sul pianeta con l'assegnazione di compiti molto particolari e definiti, o se invece in precedenza ci fosse stata per questa entrata in scena una possibilità di scelta? Si arriva senza veste, dapprima solo con le strutture necessarie alla sopravvivenza e la mente inizialmente incontaminata, che sarà poi incrementata con lo sviluppo della struttura fisica. Segue poi lo sviluppo della personalità, rifacendosi a un codice probabilmente predefinito, che dopo la nascita è ancora tutto da sviluppare e scoprire. Un vascello, questa nostra terra, che consta di tutti gli accessori per una vita

convivenza, è stata coniata invece la seguente espressione, che mostra spesso la volubilità della mente umana: Fatta la legge trovato l'inganno. Siamo tutti sulla stessa barca: il confronto con le leggi naturali che sono inderogabili e la collisione con le leggi umane che possono essere anche aggirate, ci lascia spesso molta perplessità. Qualcuno ha foggiato l'espressione seguente: Siamo tutti sulla stessa barca e in pochi sullo stesso panfilo. Per quanto riguarda le strutture geologiche, chimiche e fisiche del nostro pianeta, possiamo asserire, che siamo tutti sulla stessa barca, ma appena subentra l'uso delle risorse non sono più le leggi esatte della natura che regolano la ripartizione dei vantaggi e dei beni, ma la capacità, la volontà e spesso anche l'astuzia di molti individui di saper raggiungere il panfilo, usando purtroppo anche dei metodi non sempre convenzionali. Nell'infinità del tempo che si protrae illimitatamente nel passato e nel futuro, siamo forse giunti su questa barca con l'incombenza di compiere una certa attività, che potrebbe essere predefinita e associata ai talenti ricevuti? Dopo questo soggiorno lungo o breve che sia, ci sarà un nuovo sbarco, del quale sono sconosciuti il momento e la destinazione. L'anziano guarda al proprio passato con una certa nostalgia, vedendo l'esuberante vigore della nuova gioventù. Non dobbiamo dimenticare che anche noi l'abbiamo avuta questa fioritura e se la fortuna loro arride, raggiungeranno anche loro più tardi gli anni dell'anzianità. Dal punto di vista matematico il tempo è infinito nel passato e nel futuro. In questa situazione si può intravedere che la nostra attuale esistenza non è casuale!

Mario Costa

ATTIMI FUGGENTI

Foto spettacolari

C'è sempre qualcuno che si trova al posto giusto al momento giusto e che riesce a fissare dei fenomeni e spettacoli naturali, prodotti dalla natura sulla nostra straordinaria terra.



L'uomo sembra abbia saputo catturare il sole!



Il Figjiyama porta un cappello particolare!

Buon Natale e Buon Anno

MESSAGGIO PER NATALE 2012
Anonimo

Questa notte ho sognato che camminavo sulla sabbia accompagnato dal Signore, e sullo schermo della notte rivedevo tutti i giorni della mia vita. Per ogni giorno della vita passata, apparivano sulla sabbia due orme: una mia e una del Signore.

Ma in alcuni tratti vedevo una sola orma che coincideva con i giorni più difficili: I giorni di maggior angustia, di maggior paura e di maggior dolore. Allora ho detto: «Signore, Tu avevi promesso che saresti stato con me, sempre, e io ho accettato di vivere con te. Allora perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?». E lui mi ha risposto: «Figlio mio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: I giorni in cui hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio».



SOMMARIO

Editoriale
Siamo tutti sulla stessa barca . . . 9

Attimi fuggenti
Fotografie spettacolari . . . 9

Argomenti
Cavaglia e la sua scuola a 40 anni dalla chiusura . . . 10

Curiosità
Pionieri che hanno battuto la strada prima di noi . . . 11
La locomotiva Ge 4/4 182 . . . 12
Ridere. 12

Intervista
A colloquio con il Podestà Luigi Lanfranchi . . . 13

ARGOMENTI

Cavaglia e la sua scuola a 40 anni dalla chiusura

Cavaglia, situato a 1703 m s.l.m., era un piccolo villaggio di operai sviluppatosi in seguito alla costruzione della centrale idroelettrica locale, quando i collegamenti con il fondovalle, a parte la ferrovia, non erano ancora molto sviluppati. Oggi invece è diventata una località turistica e di vacanze fra boschi, pascoli e montagne ed è rinomata per il "Giardino dei ghiacciai" con le sue imponenti marmitte dei giganti.

Negli anni 1926-1927 venne costruita la centrale idroelettrica di Cavaglia. In seguito si formò un piccolo villaggio abitato da una settantina di abitanti. Erano in prevalenza le famiglie degli impiegati delle Forze Motrici Brusio, i quali dovevano sorvegliare il buon funzionamento della centrale idroelettrica. In seguito all'automatizzazione della centrale all'inizio degli anni Settanta, il villaggio di Cavaglia si spopolò e di conseguenza la scuola locale dovette chiudere i battenti; l'edificio fu acquistato da un privato che lo trasformò in casa di vacanza.

Nel 1933 vennero impartite le prime lezioni in una casa privata: la prima casa che si incontra sulla destra venendo dalla stazione. L'insegnamento iniziava ai primi di ottobre e terminava verso la fine di aprile. Il sabato si faceva scuola tutto il giorno.

L'aula scolastica consisteva in una semplice camera, congiunta ad un'altra, per cui succedeva che in caso di estremo bisogno si doveva attraversare l'aula per raggiungere la stanza attigua. Non c'erano banchi di scuola veri e propri, ma semplicemente dei tavoli e delle sedie. L'aula veniva riscaldata da una stufa elettrica, ma malgrado ciò era molto fredda, dato che sotto si trovava la "curt".

La prima classe complessiva di Cavaglia, anno scolastico 1933-34, era composta da 5 alunni ed era guidata dal maestro Mario Paganini. L'insegnante veniva salariato dalle FMB. Aveva una camera propria al centro del villaggio, mentre i pasti li prendeva presso le famiglie: metà anno scolastico presso una famiglia e l'altra metà presso un'altra. Gli scolari disponevano di pochi libri di testo, la "lavagnetta" e lo stilo, una matita e pochi colori. I quaderni degli allievi venivano conservati nella camera dell'insegnante, per cui spesso erano molto umidi.

Nel 1936 la scuola di Cavaglia venne trasferita in casa del signor Pierin Fancioni, subito dopo il ponte a sinistra. Era un'aula più spaziosa e disponeva di un ripostiglio, un gabinetto e una cucina propria. Negli anni 1949-50 le FMB acquistarono e ristrutturarono la casa Semadeni che divenne la sede permanente fino alla chiusura avvenuta all'inizio degli anni Settanta, e precisamente a Pasqua del 1972.

Gli scolari che frequentavano questa scuola erano prevalentemente figli degli impiegati delle FMB addetti al funzionamento e alla sorveglianza della centrale idroelettrica. Non provenivano solo da Cavaglia, ma anche da Alp Grüm e dall'Ospizio Bernina. Spesso l'insegnamento subiva dei ritardi d'inizio, perché si dovevano attendere i compagni che dovevano arrivare dall'alta montagna. Questi ritardi erano causati dalle abbondanti nevicate durante la notte, le quali rendevano difficoltoso il passaggio del treno.

Numerosi furono i docenti che insegnarono nella pluriclasse di Cavaglia. Al maestro Mario Paganini succedettero gli insegnanti Eugenio Olgiati, Oreste Zanetti, Luigi Lanfranchi, Mirta Fisler e Rosalba Nussio, l'ultima docente di quella sede.



La classe complessiva dell'anno scolastico 1964-1965 (11 allievi)
Insegnante: Mirta Fisler. Fila dietro, da sinistra: Livio Sterli, Antonia Gervasi, Mario Gervasi, Lorenza Gervasi, Roberto Gianoli. Fila davanti, da sinistra: Milena Gisepe, Almira Giuliani, Rosalina Zanetti, Gilberto Cramer, Mauro Gianoli, Edith Hegglin
Foto: Luigi Gisepe

durante il suo percorso scolastico; ne voglio perciò ricordare alcuni fra i più curiosi.



Scolari dell'anno scolastico 1933-34 (9 alunni)
Da sinistra: Agnese Walther, Rosmarie Cristen, Lina Rüesch, Claudia Rigamonti, Guido Zanoni, Aldo Zanolari, Antonio Rüesch, Fredi Liver e Rudi Cristen
Foto: Agnese Compagnoni-Walther

Una delle prime allieve della scuola di Cavaglia fu la signora Agnese Compagnoni-Walther, la quale, oltre alle informazioni menzionate sopra, mi ha pure raccontato alcuni aneddoti capitati

Siccome un suo conscolare aveva l'abitudine di stare troppo curvo sul banco quando leggeva o scriveva, il maestro Paganini aveva fatto un buco nel banco in cui conficcava l'estremità di una riga da 30 cm, mentre l'altra estremità l'appoggiava sulla fronte dello scolaro. Lo scopo era quello di far mantenere all'allievo la giusta distanza dal banco.

Un giorno in cui tirava un forte vento e c'era anche una bufera di neve Agnese e suo fratello, che venivano da Puntalta, sono arrivati tardi a scuola. Il maestro li ha chiusi fuori. Dalla rabbia Agnese ha dato un calcio violento alla porta dell'aula e l'ha rotta. Si è giustificata dicendo che era colpa del maestro se era successo questo inconveniente.

Un giorno era arrivato il signor ispettore Semadeni, soprannominato "Bötsch", per fare una visita e esaminare la classe. Il fratello di Agnese le promise una cioccolata se durante l'interrogazione avesse detto tre volte "bötsch" all'ispettore. Dovendo raccontare della marmotta Agnese ripeté più volte la parola "bötsch", per dire tana, vincendo così la scommessa. Alla fine dell'interrogazione l'ispettore disse a Agnese: - In italiano non si dice "bötsch", ma tana.-

Mi raccontò pure che spesso le pause erano molto lunghe dato che l'insegnante andava a bere il caffè dalla sua fidanzata che era capostazione a Cavaglia.

Uno scherzo di cattivo gusto è stato quello della gara di fondo. Era inverno ed era caduta molta neve. La gara consisteva nel percorrere il tratto dalla stazione di Cavaglia fino a Puntalta con gli sci. Il maestro doveva fare questo tratto lungo i binari, mentre gli scolari lo facevano lungo la strada parallela. Ai lati dei binari c'erano delle pareti di neve abbastanza alte. All'insaputa dell'insegnante la competizione doveva svolgersi proprio quando sarebbe sopraggiunto il treno da Poschiavo, in modo da mettere in difficoltà il maestro. E così fu. Per fortuna il giovane docente riuscì appena in tempo a scavalcare la parete di neve e a mettersi così in salvo.

L'insegnante Mirta Fisler è stata quella che ha insegnato per più anni nella scuola complessiva di Cavaglia. Aveva poco più di vent'anni quando le fu assegnato l'incarico di docente a Cavaglia; svolse con encomiabile passione questa mansione per ben 17 anni. Era amante della natura e di tutti i fenomeni collegati ad essa. Questo amore lo trasmise pure ai suoi alunni con semplicità, schiettezza e dedizione. Ogni giorno prendeva il treno per andare su e giù da Cavaglia. Per lei questo fatto era un'occasione di incontro e di socializzazione con altre persone di professioni diverse, dalle quali ha imparato molte cose della vita.

Il paesello di Cavaglia era una comunità affiatata dove dominava la vera vita di famiglia. Durante i lunghi inverni freddi e le brevi estati ci si occupava del lavoro e delle faccende domestiche, della cura degli animali e dell'orto e ci si aiutava a vicenda nel bisogno. A completare questa vita idilliaca c'era una scuola che garantiva ai bambini un'istruzione ed un'educazione modello. Gli scolari provenienti dai vari luoghi montani si ritrovavano nell'aula scolastica ricavata da una casa di vacanza e adeguatamente ristrutturata dalle Forze Motrici Brusio. L'aula si affacciava sulla piazzetta al centro del paese. Di domenica o in occasione di altre festività l'aula si trasformava in chiesetta dove il sacerdote celebrava la messa: la lavagna lasciava il posto all'altare che, durante le lezioni, si trovava chiuso in un armadio.



La pluriclasse dell'anno scolastico 1935-36 (10 allievi)
Fila dietro, da sinistra: Lina Müller, Adolfo Rüesch. Emilio Walther, Mario Paganini (docente) e Hans Müller. Fila davanti, da sinistra: Emilia Marchesi, Lina Rüesch, Berta Rüesch, Pierina Gozdenzi, Agnese Walther e Walter Müller
Foto: Agnese Compagnoni-Walther

La maestra Mirta mi dice che insegnare in una pluriclasse con allievi di diverse età e con i pochi mezzi didattici di allora era molto impegnativo, ma con l'interesse e la motivazione degli allievi e la fattiva collaborazione delle famiglie il tutto risultava piacevole, variato e di grande soddisfazione. La ginnastica si svolgeva nel locale sotto l'aula, un locale basso e con il pavimento duro, dove si trascorrevano alcune ore di sano divertimento. Durante le ricreazioni ci si rilassava sulla piazzetta antistante la scuola.



Momenti di svago durante le pause

maestrina giovane, ricorda con nostalgia i tre anni scolastici, molto intensi, vissuti a Cavaglia, perché quel paesino era come una grande famiglia per lei.

Dato che era una pluriclasse con 12-15 allievi suddivisi in 5 classi, la maestra Rosalba dava ai più grandicelli l'opportunità di improvvisarsi maestri per quelli più piccoli o in difficoltà a capire. Funzionava benissimo, perché c'era tolleranza e comprensione e ci si aiutava a vicenda. Teneva pure pronto un banco per i bambini più piccoli del paesino, i quali potevano entrare in aula quando volevano per ascoltare o disegnare, senza disturbare il ritmo di lavoro degli altri. Quando era bel tempo e vedeva che gli scolari erano stufi di lavorare si usciva all'aria aperta per rilassarsi e recuperare nuove energie. Addirittura, se il tempo lo permetteva, portava fuori i banchi e svolgeva le sue lezioni all'aperto.

Durante la permanenza a Cavaglia la maestra Rosalba realizzò vari progetti con la sua classe. Il primo fu quello di registrare dei canti su un disco in uno studio a Pontresina. Durante la registrazione c'erano continuamente dei disturbi "tecnici". Nel momento in cui gli addetti registravano il piccolo coro di Cavaglia si sentiva un fruscio che disturbava la registrazione. Appena si finiva di registrare tutto era tranquillo. Quando si riprovava a registrare, ecco che riappariva il disturbo: e questo per più volte. Improvvisamente, mentre la maestra stava dirigendo il suo piccolo coro, notò che la ragazza più piccola della classe si nascondeva dietro il gruppone e morsicava un pezzo di pane secco: ecco trovato il guasto tecnico! Il piccolo coro di Cavaglia fu pure invitato a Berna per un convegno di cori svizzeri: un avvenimento indimenticabile. Oltre alla città di Berna visitò pure quella di Lucerna.

Un secondo progetto fu quello di presentare ai genitori un pezzo teatrale che riuscì benissimo. In aula c'era pure il direttore delle Forze Motrici Brusio, il quale apprezzò molto l'esecuzione. Grazie al



Disco del piccolo coro di Cavaglia (4 canti)

Foto: Rosalba Nussio

contributo delle FMB e all'incasso delle entrate riuscirono a organizzare una gita di tre giorni a Venezia, alla quale parteciparono pure molte mamme. Malgrado fosse ancora primavera e l'acqua del mare fredda, tutti gli scolari vollero immergere le gambe nell'acqua salata del Mare Adriatico.

Un terzo progetto fu la realizzazione di un piccolo filmato con la televisione della Svizzera Italiana. Oltre ad un'ampia

documentazione della scuola complessiva di Cavaglia, ormai agli sgoccioli, si possono vedere le scolarette che fanno il bucato nella fontana del paese, con il sottofondo delle canzoni cantate da loro. Esattamente quarant'anni fa chiudeva per sempre i battenti la scuola di Cavaglia dopo un periodo d'esercizio di quasi altri 40. Chi ha avuto l'opportunità di insegnare lassù non dimenticherà di certo il cielo azzurro e limpido, le montagne ricoperte dalle nevi eterne, le copiose nevicate, il vento sferzante, le voci delicate degli scolari e i loro occhi innocenti e interessati, la familiarità di quel paesino e la pace che si diffondeva verso sera. Questo era l'ambiente di Cavaglia e della sua scuola.

Per concludere vorrei ringraziare tutti coloro i quali mi hanno fornito utili informazioni e messo a disposizione quaderni e fotografie, rendendo così possibile la realizzazione di questo tuffo nel passato: Agnese Compagnoni-Walther, Luigi Gisep, maestra Mirta Fisler, maestra Rosalba Nussio, Antonia Semadeni-Gervasi, Roberto Ferrari e Mariagrazia Pelliccioli-De Bernardi.

Giovanni Cramerì



L'ultima pluriclasse di Cavaglia nella loro aula: anno scolastico 1971-72

Davanti, da sinistra: Mariagrazia De Bernardi, Rosanna Gianoli, Bruna Cramerì, Lucio Bondolfi, Carlo Cramerì. Dietro, da sinistra: Mona Lanfranchini, Marcellino Gervasi, Rosalba Nussio (docente), Roberto Ferrari, Nicoletta Gianoli

Foto: Rosalba Nussio

CURIOSITÀ

Pionieri che hanno battuto la strada prima di noi

Il documento seguente dimostra che anche in passato ci si dava da fare per competere nel commercio. Già nel 1911 il signor Erminio Dorizzi gestiva un fiorente negozio in quel di San Carlo, negozio nel quale si servivano anche

i nonni materni. D'estate durante le lunghe vacanze scolastiche dai nonni eravamo spesso inviati a fare gli acquisti in questo punto di vendita. Il negozio esiste ancora oggi.

Mario Costa



La classe complessiva all'entrata della scuola nell'anno scolastico 1970-71

Fila dietro, da sinistra: Wanda Costa, Marcellino Gervasi, Reto Florin, Pierino Giuliani. Fila in mezzo, da sinistra: Cilgia Lanfranchini, Sonia Costa, Rosalba Nussio (maestra), Marisa Giuliani, Roberto Ferrari. Sulla panchina: Mariagrazia De Bernardi, Miriam Carnini (non ancora scolare). Fila davanti, da sinistra: Mona Lanfranchini, Paolo Costa, Carlo Cramerì, Gigliola Bottoni, Jolanda Florin, Nicoletta Gianoli

Foto: Rosalba Nussio



CURIOSITÀ

La locomotiva Ge 4/4 182, cavallo di battaglia dell'allora Ferrovia del Bernina, oggi Ferrovia retica

La locomotiva Ge 4/4 182 fu messa in esercizio nel 1928, prevista dapprima per lo sgombero della neve e in un secondo tempo per i treni merci e altri servizi particolari. Nel 1944 passò in proprietà della Ferrovia retica, dopo la fusione con la stessa. Dopo lunghe vicende e oltre un milione di chilometri percorsi, 1'033'911 per l'esattezza, che corrisponde all'incirca la distanza di 3 volte dalla terra alla luna. Nel 1978 è stata messa fuori esercizio dopo 50 anni di fedele attività. Dal 1978 al 1981 ha sostato al Museo dei trasporti di Lucerna per poi far ritorno a Landquart. Nel 1984 fu venduta a una persona privata in Francia, la quale l'ha ricoverata su un binario morto e mai

usata a causa della tensione di linea troppo elevata. Degli amatori ferroviari nel corso dell'anno 1999 l'hanno riacquistata e riportata in patria (Svizzera) con l'intenzione di ripristinarla fino al punto che potesse poi circolare da sola. Nel 2010 in occasione dei festeggiamenti per il centenario della Ferrovia del Bernina, la locomotiva Ge 4/4 182 era pronta per la sfilata d'onore con le proprie forze sul viadotto elicoidale di Brusio.

Oggi resta a disposizione per corse amatoriali a favore di coloro che vogliono rivivere la nostalgia dei tempi passati. Seguono alcune foto della locomotiva dopo il restauro.

Mario Costa



Corsa amatoriale con carrozze d'epoca, in attesa di un incrocio a Cadera



La locomotiva Ge 4/4 182 ha percorso un'infinità di volte la rotonda di Alp Grüm



Anche oggi non ha perduto della sua eleganza e il suo cospetto quale unico prototipo al mondo

CURIOSITÀ

Ridere



Trovo scritto su una rivista per fanciulli: Un clown si trovava alla porta del paradiso e ascoltava il Giudice supremo esaminare quelli che lo precedevano: – Hai dato da mangiare agli affamati? Ha i visitato malati? Poveri? Hai perdonato le offese? Hai amato il tuo prossimo? Entra allora nella gioia del Signore. –

Il clown si sentiva inquieto e pensava: per tutta la vita non ho fatto che il pagliaccio, adesso la vedrò brutta! Giunto il suo turno venne aperto il libro dove era scritto ogni istante della sua vita. Il grande Giudice disse: – Bravo, vedo che hai saputo far ridere tanta gente... entra nella gioia del tuo Signore! – Tutti dovremmo essere un po' pagliacci e imparare a sorridere e ridere un po'

più spesso col nostro prossimo. Ridere fa bene anche alla salute!

La risata infatti rende il respiro più profondo, libera i polmoni dall'anidride carbonica permettendo una migliore ossigenazione al sangue. Il buon umore condiziona lo stato di salute e favorisce anche la longevità. Certuni, a parità di condizioni, invecchiano più precocemente rispetto ai coetanei, e hanno una personalità più triste e meno gioiosa. Gli ottimisti sono invece più sani e vivono generalmente più a lungo dei pessimisti. Sarebbe bello se ci sforzassimo di sorridere di più, soprattutto in casa, al coniuge, ai figli, ai suoceri, agli amici. Un sorriso può cambiare tante tristi situazioni. E a volte vale la pena distanziarsi da avvenimenti, discussioni o anche persone dalle tinte troppo cariche, oppure sorridere a certe discussioni tra gente accigliata, tesa, arrabbiata, isterica che fa di ogni problema una tragedia. Può essere una bella sfida far scaturire un sorriso o guardare con benevolenza le persone che ci circondano, comprese quelle antipatiche o addirittura quelle che fanno di tutto per rendersi odiose! Magnifica cosa dunque una risata, magnifica e piuttosto rara! Sorridiamo allora più spesso, diamo più frequentemente una stretta di mano, bussiamo più spesso alla porta dell'altro: nonni, anziani, conoscenti, persone sole, e proviamo la gioia e l'onore di aver dato a chi presto se ne andrà, un bel sorriso.

Ava

Albergo Ristorante Grotto - Miralago



NATALE per TUTTI

Natale, festa della pace e dell'amore è alle porte. Tutti ci prepariamo in vari modi a festeggiare questo significativo evento. Anche quest'anno la proprietaria del ristorante-grotto a Miralago, signora Bea Krähenbühl, invita gli anziani interessati ad un pranzo in compagnia

il mezzogiorno del 24 dicembre, alle ore 12.00

***** Tutti sono i benvenuti *****

Vi preghiamo gentilmente di annunciarvi entro giovedì 20 dicembre a Roberta Zanolari, Telefono 081 844 19 02.

ORIZZONTI è redatto particolarmente dai lettori.

Manda un tuo contributo... e la rivista sarà sempre più ricca

Questa edizione di ORIZZONTI è stata sostenuta finanziariamente dalla REPOWER e dalla Pro Senectute.

INTERVISTA

A colloquio con il Podestà Luigi Lanfranchi



L'ex Podestà Luigi Lanfranchi, classe 1923 presenta la sua vita, la sua attività quale insegnante, la sua attività politica e altre esperienze vissute nel corso della sua esistenza.

Puoi descriverci le Tue origini, quale discendente di una delle famiglie Lanfranchi di Poschiavo?

Sono nato a Poschiavo Borgo l'11 novembre 1923, primogenito di Tomaso e Giulia Lanfranchi-Gervasi. Ho tre sorelle e un fratello. Tomaso era l'ottavo figlio di una numerosa famiglia ("Palanc" - 6 maschi e 6 femmine) di contadini, alpicoltori, allevatori rimasti tutti in valle (nessun emigrato). Da Pedecosta si erano trasferiti dapprima a San Carlo (Ponte D'Aino) e in seguito a Poschiavo (Cimavilla). Giulia era figlia secondogenita di Giacomo Gervasi e Caterina nata Lanfranchi ("Bundioli" - 4 maschi e 5 femmine). Il nonno materno era chiamato "al tintur" e aveva il suo atelier nelle vicinanze dell'attuale Casa Tomé. Tingeva filati e tessuti di lana e di lino.

Quali sono i Tuoi ricordi d'infanzia durante gli anni fra le due guerre mondiali e gli anni di crisi?

I ricordi d'infanzia sono molto belli. In Cimavilla si radunava spesso una vera schiera di ragazzi e ragazze per giocare. Oltre alle strade avevamo a disposizione come campo da gioco anche la "Plazola da Somvila"; si giocava ali cichi, al cuc, a stokol e ala ciona"... Un ricordo triste però è quello dell'incendio della segheria e falegnameria Pola e Gervasi nelle vicinanze della stazione. Dal nostro appartamento al terzo piano della casa "al fulon" ho seguito l'enorme vampata di fuoco che si elevava a grande altezza e non voleva mai spegnersi. Il papà, già impiegato in quella ditta, era accorso assieme ai pompieri. Noi ragazzi eravamo con la mamma, molto preoccupata e triste e colta dalla paura che il papà perdesse il posto. Per fortuna non fu così. La segheria fu ricostruita più bella e più moderna di prima e il papà poté mantenere il suo impiego fino al pensionamento.

Nel 1932 i miei genitori costruirono una casa con stalla e fienile in Cimavilla (al Solc), un posto meraviglioso al sole e lontano dal traffico, molto più bello della casa di prima. Mi ricordo la sera in cui il papà venne a casa con la prima mucca e avviò una piccola azienda agricola complementare

che ci accompagnò sempre. Mio padre mi avrebbe visto di buon occhio nell'azienda della falegnameria dello zio Attilio Gervasi per fare il tirocinio di falegname, ma la mamma desiderò che io studiassi. Lei si recò dal maestro Placido Lanfranchi, il quale convinse il papà a farmi frequentare ancora un anno scolastico a Poschiavo (ero solo nella nona classe facoltativa) per poi proseguire gli studi alla scuola magistrale di Coira. La crisi di quegli anni si manifestò meno dura per il ceto agricolo (e anche per noi) siccome aveva prodotti propri, mentre per gli altri il razionamento delle derrate alimentari e la regolare assenza degli uomini a causa del servizio militare si faceva sentire molto forte.

La classe 1923 ha subito il reclutamento militare durante la seconda guerra mondiale. Come hai vissuto questa esperienza?

Io non ho dovuto interrompere gli studi a Coira poiché la scuola reclute avvenne subito dopo i miei esami finali d'insegnante di scuola elementare. Nel 1943 partii direttamente da Coira per Bellinzona senza aver il piacere di poter tornare a casa a rivedere i miei cari e a far rifornimento.

Cosa ha significato a un certo momento: "La guerra è finita"? La Svizzera fu risparmiata in larga misura e questo fu un grande sollievo per tutti! Soprattutto per non dover entrare ripetutamente in servizio militare e avere possibilità maggiori di trovare un impiego definitivo.

Dove si è svolta la Tua attività di docente, un'attività che hai svolto con competenza e soddisfazione?

Dopo la scuola reclute non trovai un posto d'insegnante nel comune di Poschiavo. Ebbi però la possibilità di fare alcune supplenze in diverse sedi scolastiche del mio comune, saltuari impieghi negli alberghi a St. Moritz e nell'ufficio delle imposte del comune. La più importante supplenza fu quella per mio cugino Guido Cramerì a San Carlo, dove praticamente insegnavi per tutto l'anno. Finalmente ebbi un posto fisso a Cavaglia dove insegnavi per quasi sette anni fin quando fui chiamato al Borgo quale insegnante di scuola secondaria per matematica e scienze.

Gli anni trascorsi a Cavaglia come insegnante furono i più belli della mia carriera di docente. Ebbi l'opportunità di raccogliere tante esperienze in una scuola complessiva. Oltre alle mansioni d'insegnante mi succedeva di dover fare anche il consulente nelle famiglie dei miei allievi e magari anche di dover tagliare i capelli a qualche scolaro o scolaria siccome il biglietto ferroviario da Cavaglia a Poschiavo e ritorno era troppo caro. A Cavaglia ho ricevuto dall'ispettore scolastico anche il più bel rapporto di tutta la mia carriera di docente. Indi conseguii gli studi universitari a Friburgo ottenendo l'abilitazione a insegnare nella scuola secondaria e nella scuola professionale. Per ben

22 anni ho insegnato con grande passione e soddisfazione nella scuola secondaria e per ben 40 anni nella scuola professionale del Borgo. Ho lasciato a malincuore la scuola in seguito alla mia nomina a Podestà, la cui carica durò dal 1974 al 1988.

Non hai mai pensato a lasciare il paese per altri lidi, dove il guadagno conseguito poteva essere maggiore?

Durante gli anni di attesa per un posto fisso mi venne più volte l'idea di emigrare, forse entrando a lavorare con le guardie di confine, dove gli insegnanti avevano grandi possibilità di far carriera. L'idea di cambiar paese mi tornò anche dopo i cinque semestri all'università. Avrei potuto continuare l'attività di insegnante a Coira o altrove. Ma alla fin fine io ero e sono sempre ancora fortemente attaccato con le radici alla mia bella Valle...

La Val Poschiavo con le sue particolarità, quale fascino esercita sui suoi abitanti?

La bellezza del paesaggio, l'affabilità degli abitanti, il clima ancora alpino, ma quasi mediterraneo, le case, i prati, i campi, i maggessi e gli alpi ereditati dai propri antenati esercitano un grande fascino sui suoi abitanti e su chi ha voluto o dovuto lasciare la Valle.



Scuola secondaria - annata 1927



Luigi in visita alla ex scuola di Cavaglia

Il coronamento della Tua carriera sono state sicuramente le cariche, dapprima in Gran Consiglio e poi quale Podestà di Poschiavo. Puoi riferirci brevemente quanto hai vissuto in queste sfere?

I cittadini di Poschiavo mi hanno delegato al Gran Consiglio Grigione per 9 anni quale supplente e per ben 30 anni quale principale. Il contatto con i vari rappresentanti dei circoli grigionesi mi ha dato la possibilità di conoscere meglio il mio cantone e i bisogni dei cittadini anche nei più piccoli e lontani paesi. La carica di granconsigliere mi diede inoltre l'opportunità di essere eletto in commissioni importanti quali ad es. la Banca Cantonale (fui il primo rappresentante di Poschiavo quale membro del consiglio d'amministrazione), la Ferrovia Retica, ecc. Quale Podestà dal 1974 al 1988 citerò solo alcuni punti salienti ai quali ho dedicato, assieme ai miei collaboratori, tanto impegno. Erano opere volute dal popolo perché assolutamente necessarie: il miglioramento della situazione finanziaria precaria del comune, la realizzazione delle palestre nelle contrade,

l'inizio dei lavori delle canalizzazioni e per la depurazione delle acque, la scuola professionale e la piscina coperta, le trattative riguardanti la riversione e i nuovi contratti con le FMB (Forze Motrici Brusio), la cassa malati pubblica, l'apertura invernale della strada del Bernina, la gestione dell'alluvione del 1987. Di quest'ultima è stato parlato e scritto a sufficienza, perciò non dedico altro spazio.

La realizzazione della scuola professionale e della piscina coperta sull'area della vecchia palestra fu un processo molto impegnativo poiché una gran parte della popolazione, specialmente il ceto agricolo, non vedeva il bisogno di una piscina coperta. Al ceto agricolo sarebbe venuto a mancare un posto centrale per le fiere del bestiame e per il raggruppamento delle malghe prima e dopo gli alpeggi.

Per di più alcuni cittadini ci avrebbero fatto ricorso, nel caso che la votazione per il credito fosse stata positiva, motivando il ricorso con il fatto che per legge cantonale due opere diverse non possono essere decise in un'unica votazione. Tutto era pronto per la votazione. Una cosa importante mancava. Era la firma del capo del Dipartimento federale delle finanze. La fine dell'anno si avvicinava e i sussidi federali promessi non arrivavano; nel prossimo anno sarebbero stati decurtati del 5%. Decisi allora che bisognava andare a Berna e perciò partii per Berna assieme al maestro Pierino Lanfranchi (presidente della Commissione scuola professionale e piscina).

Fummo accolti gentilmente e senza fare anticamera dal Consigliere Federale Bonvin che ci assicurò che tutto era in ordine (si costruiva una piscina al posto di una palestra) e che avrebbe provveduto a farci avere i sussidi entro il 31 dicembre di quell'anno. Ritornammo in valle contenti di quanto raggiunto e con un fastidio in meno.

Per grande fortuna nessuno fece ricorso e la votazione fu positiva al di là di tutte le più rosee aspettative. Oggi tutti sono contenti e nessuno rimpiange questa decisione.

Un progetto importante promosso dalla Confederazione era la decentralizzazione di diversi uffici federali nelle zone periferiche e di montagna. Per il Canton Grigioni erano previsti in partenza quattro uffici che alla fine si ridussero a due: uno a Landquart e dintorni e uno a Poschiavo. Avevamo scelto l'ufficio del grano con 32-35 impiegati e preparato un dossier con tutte le opportunità che poteva offrire la nostra valle agli impiegati: un clima alpino quasi mediterraneo, una regione incantevole, buone comunicazioni (strada e ferrovia), pigioni e opportunità di acquisto di terreni ed edifici a prezzi convenienti, accoglienza e affabilità da parte della gente, impianti sportivi esistenti o progettati, vicinanza degli impianti sciistici della regione del Bernina. La nostra offerta fu ritenuta

dall'Ufficio Federale competente (tramite il Cantone) molto favorevole, ma la Confederazione, per motivi ancora ignoti, rinunciò a questa idea. È stata una grande delusione, perché io avevo investito tanto tempo ed energia e ci avevo creduto.

Durante la tua vita attiva molto intensiva non sei mancato alla tua famiglia?

Nel 1950 mi sposai con Paola Platz e con lei ho formato una bella famiglia con sei figli. Ho avuto la fortuna di trovare una moglie molto comprensiva e attiva e che ha preso a cuore la crescita e l'educazione dei nostri figli. Loro ci fanno onore e ci sostengono nella nostra vecchiaia. Siamo felici di avere



Paola e Luigi 1° agosto 1978

quattordici abbiatici, due pronipoti e chissà... magari ne arrivano ancora degli altri.

Non ti sei mai trovato solo a dover prendere delle decisioni molto importanti?

Le decisioni importanti venivano prese dagli organi superiori (Consiglio e Giunta), ma il potere esecutivo veniva esercitato in larga misura dall'Ufficio Comunale (Podestà e Cancelliere). Durante le prime ore dell'alluvione del 1987 mi trovai spesso nella condizione di prendere da solo delle decisioni importanti. Queste ore, ma anche le settimane e i mesi successivi furono una grande sfida per me, per i miei collaboratori e per tutta la popolazione. Grazie alle mie conoscenze personali fuori Valle mi fu facile trovare gli aiuti necessari.

Con grande soddisfazione posso constatare che la ricostruzione è ben riuscita.

Nel corso degli ultimi anni le finanze del Comune sono state alquanto rosee. Quali sono stati gli spazi di manovra finanziaria che hai avuto a disposizione durante gli anni che eri in carica come Podestà?

In modo speciale durante i miei primi anni di Podestà, volendo fare gli investimenti più necessari, abbiamo ricorso ai crediti d'investimento che la Confederazione elargiva ai comuni di montagna. Anche le banche con



Nozze di diamante (60 anni) Paola e Luigi 2.9.2010

sede in Valle ci hanno concesso crediti a tassi inferiori a quelli normalmente richiesti.

I Tuoi successori hanno avuto la vita più facile nel governare il Comune di Poschiavo?

Governare un comune o una comunità in generale non è sempre facile. Così anche i miei successori, anche se finanziariamente hanno avuto meno difficoltà, non hanno avuto meno problemi giuridici e anche le esigenze del cittadino non sono certamente diminuite.

Come vedi il futuro del nostro Comune quale zona periferica e fino a che punto si possono riunire delle regioni in regioni più grosse?

L'orgoglio e la volontà del poschiavino di voler mantenere bella e fiorente la propria Valle hanno un influsso positivo sul futuro del nostro comune. In previsione di importanti investimenti e grazie ai moderni mezzi di comunicazione sono convinto che il futuro sarà meno buio di quello che tanti prevedono. Solo comuni in precarie situazioni finanziarie e di personale, con le stesse prerogative economiche e con la stessa lingua e cultura possono ponderare l'idea di un raggruppamento. La fusione di Poschiavo con l'Engadina o i comuni del Grigioni Italiano non è fattibile fintanto che non miglioreranno le condizioni base per una tale unione. È meglio aspettare la fusione dei comuni engadinesi fra di loro. L'unica possibilità reale che vedo per il prossimo avvenire è il ritorno al Comun Grande di Poschiavo con la fusione (anche solo parziale) dei due comuni esistenti; ma dormiamoci sopra ancora per un momento e cerchiamo la buona collaborazione già esistente fra Brusio e Poschiavo estendendola, magari, ai comuni della vicina Engadina e della Valtellina.

Come hai trovato il tempo necessario per soddisfare i tuoi

hobby, le tue passioni e i tuoi desideri?

Già in gioventù mi piacevano il canto, la musica e il teatro. Ho avuto l'opportunità di cantare dapprima con il Coro Misto e poi nella Corale dove fui anche presidente e dirigente per diversi anni. Cantavo anche con l'organista Luigi Zanetti le parti mobili della Messa. Il canto gregoriano ha un fascino particolare. Col Circolo giovanile, con la Corale e con la Filodrammatica ho avuto la possibilità di salire sul palcoscenico parecchie volte a sostenere anche delle parti importanti nei teatri popolari e di paese.

Ma la mia vera passione era la caccia. Ho avuto la fortuna di poterla esercitare per più di 60 anni e ho dei ricordi magnifici con Renato e Vincenzo e tanti amici sui nostri monti.

Il tempo per questi hobby, se si ha la voglia e la passione lo si trova sempre, magari anche per una partita di carte a scopa o a jass.

Quale augurio lasci alle generazioni che seguono?

Il mio augurio è quello che le generazioni future possano trovare impieghi allettanti e ben retribuiti nella nostra bella Valle e non venga meno lo spirito d'iniziativa e d'innovazione. Occorre affrontare apertamente gli interrogativi e i problemi che si pongono, discuterne le soluzioni e prendere decisioni ponderate.

Che la fraternità, la concordia e il rispetto altrui siano anche in futuro la base per poterci stare o ritornare in Valle.

Auguro ai miei successori e anche ai cittadini di giungere alla mia età e di poter dire: - sono soddisfatto di quello che ho saputo e potuto fare e credo di aver fatto il mio dovere. Personalmente posso ora godere di tanta sincera amicizia e del benvolere che mi viene dimostrato quotidianamente -.

L'intervista è stata curata da Cecilia Zanetti-Lanfranchi



Discorso ufficiale in Piazza per i festeggiamenti del 1° agosto